

Gommone speronato dai contrabbandieri Morti 4 clandestini

Tra le vittime anche un bimbo di un anno
Norme più severe contro i trafficanti

DANIELE PUGLIESE

ROMA Un mare troppo affollato separa l'Albania dall'Italia. Barche d'ogni tipo lo tagliano, sfidando onde, vento, l'ansia di essere intercettati dalle vedette dei pochi uomini che perlustrano la porta d'Europa. Fra i suoi flutti ancora morte. Un'imbarcazione con 17 immigrati clandestini a bordo, in prevalenza kosovari, è affondata la notte fra giovedì e venerdì, 21 miglia a nord di Brindisi. All'incirca alle 4.45, un veloce motoscafo di contrabbandieri, secondo le testimonianze, avrebbe speronato nella sua folle corsa la fragile imbarcazione di vetro resina, lunga circa sei metri, sulla quale viaggiava un manipolo di uomini, donne e bambini. Per sette di loro, tra cui un bambino di un anno, quel sogno si è infranto contro la chiglia di una potentissima lancia, spartita nella notte con il suo carico di droga e sigarette, senza neanche aver tentato di lanciare un solo salvagente ai disgraziati che stavano affogando.

Dieci persone sono riuscite a salvarsi nuotando nel mare gelato fino a raggiungere la piattaforma dell'Agip che si trova in quel tratto di mare, o sono stati raccolti da

una nave, la «Firenze», che traversava in zona.

Alla volta del luogo della tragedia sono partite le vedette della Capitaneria di Porto e della Polizia. Da Bari si sono alzati in volo due elicotteri «HH3F» dell'Aeronautica: calando una barella con un verricello, uno dei due elicotteri ha raccolto i tre superstiti feriti e li ha portati all'ospedale civile di Brindisi. L'altro elicottero ha perlustrato la zona, individuando alcuni dispersi, per i quali ormai non c'era nulla da fare. I loro corpi sono stati recuperati dalle vedette. C'era anche quello del bambino di un anno: si chiamava Tarik Vuciterna, veniva dal Kosovo e il mare si è inghiottito anche la madre, una donna di appena 19 anni. Solo il padre, Milahim, di 30 anni si è salvato. All'appello mancano ancora 4 persone. Tra le vittime, stando al racconto dei superstiti, anche uno scafista.

Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, appresa la notizia della tragedia, ha inviato un messaggio al premier albanese Pandeli Majko invitandolo a farsi interporre presso le famiglie delle vittime e il popolo d'Albania dei sentimenti di profondo cordoglio e partecipazione suoi personali e del governo italiano. «Questa tra-

gedia - ha scritto D'Alema a Majko - che ha stroncato la vita di un bambino innocente insieme a quella di altre vittime della disperazione, deve costituire per noi un pressante richiamo all'assoluta necessità di dare effettivo seguito alle intese che abbiamo appena definito, ampliando ulteriormente il campo della collaborazione per stroncare il criminale traffico clandestino di esseri umani e perché l'Adriatico, ponte naturale tra i nostri due paesi sia sempre più un mare attraverso il quale transitino pace, civiltà e sviluppo».

La «giornata di guerra» nel canale di Otranto non è finita neanche quando si è tirato il bilancio della tragedia. Trentasei clandestini giunti a Santo Stefano di Otranto nel primo pomeriggio di ieri e tratti in salvo dai carabinieri hanno raccontato che i «traghettoni» che conducevano il loro gommone, non hanno esitato a sparare in aria per farli scendere nel mare gelido a debita distanza dalla spiaggia. I disperati - 15 uomini, 8 donne e 13 bambini, tutti provenienti dal Kosovo - si sono gettati fra le onde e, stringendo i piccoli al petto, hanno raggiunto la caletta, chiusa verso terra da una parete rocciosa di 20 metri.

136 kosovari sono stati condotti



Una delle vittime recuperata dalla Guardia di Finanza

P.Cito/Agf

L'INTERVISTA

Ranieri: «Non ci dicano di arrestare gli immigrati»

GIGI MARCUCCI

ROMA Gli sbarchi continuano, ma solo per i più fortunati. Perché sempre più spesso, nelle gelide acque dell'Adriatico, si consuma l'irreparabile. Colano a picco

i vascelli dei clandestini, si allunga l'elenco dei caduti sulle tortuose rotte dell'immigrazione illegale. E puntuali riprendono le polemiche. An attacco il governo, che recentemente

ha firmato un protocollo d'intesa con l'Albania. E qualcuno ripropone la linea dura, l'arresto dei clandestini. «Veramente i

clandestini muoiono», ribatte il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri, «il problema è arrestare i trafficanti».

Già, ma come? I buoni rapporti con l'Albania di Majko non sembrano dare, almeno per il momento, i risultati auspicati...

«Per quanto riguarda il traffico di clandestini e l'azione della criminalità la situazione rimane grave. Non si poteva sperare che, d'un tratto, il nuovo governo albanese risolvesse un problema di questa portata. Bisogna trarre da questo dolorosissimo episodio la forza e la determinazione per realizzare una più incisiva vigilanza sulle coste al-

banesi».

Proprio a questo proposito il presidente del consiglio ha parlato della necessità di una cooperazione tra le forze di polizia italiana e albanese. A che punto è questa cooperazione?

«Pur in presenza di questi drammatici episodi, non dobbiamo dimenticare che nel corso di quest'anno c'è stato comunque un apporto concreto teso a colpire i responsabili di questi traffici. Purtroppo il traffico noi non lo blocchiamo in alto mare, né sulla costa italiana una volta che gli sbarchi sono avvenuti».

Ma il contingente italiano dovrebbe sostenere questo sforzo degli albanesi è già operativo?

«In parte già ci sono forze di polizia italiana ed europea che lavorano con i colleghi albanesi per contrastare in loco l'emigrazione illegale. L'obiettivo è contribuire sul piano della formazione al potenziamento della polizia albanese».

Il procuratore Cordova ha recentemente proposto di applicare una linea più dura contro l'immigrazione illegale: l'arresto dei clandestini. Che ne pensa?

«Il punto vero è arrestare i trafficanti e impedire che partano dalle coste albanesi o che, giunti in Italia, possano farla franca. Deve diventare un rischio elevatissimo per loro mettersi alla guida di un gommone per raggiungere il nostro paese. Ed è quello che il governo si appresta a fare varando norme più severe. I poveri disgraziati che giungono sulle nostre coste li possiamo respingere indietro se sono dei clandestini, ma non vedo che vantaggio si potrebbe trarre dal metterli in galera».

Anche alla luce della vicenda Ocalan sembra che si faccia una certa fatica a raggiungere una linea europea verso gli altri paesi. È così anche per l'immigrazione?

«Il problema di una politica comune per l'immigrazione non è stato risolto nei trattati. Per una politica comunitaria dell'immigrazione dovranno trascorrere ancora alcuni anni. È indispensabile accelerare questo processo per fare della politica dell'immigrazione un oggetto della politica comune europea».

IL CASO ALBANESE
«Non si può pretendere che d'un tratto quel paese risolva questo problema»



Chi gioca al Lotto sostiene l'arte*

*300 miliardi di lire ogni anno per il nostro Patrimonio artistico e culturale.

GIOCO DEL
LOTTO
Vincere è un gioco.

